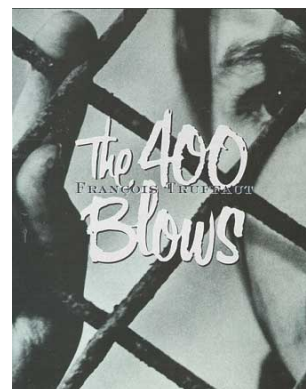
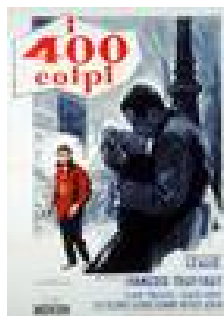




TITOLO	I quattrocento colpi (Les Quatre cents coups)
REGIA	Francois Truffaut
INTERPRETI	Jean-Pierre L��aud, Albert R��my, Claire Maurier, Patrick Auffay, Georges Flamant, Jeanne Moreau, Jean-Claude Brialy, Jacques Demy
GENERE	Drammatico
DURATA	93 min. Bianco e Nero
PRODUZIONE	Francia – 1959 Premio Festival di Cannes del 1959 per la miglior regia.

Antoine, un ragazzo parigino di dodici anni, svogliato ed irrequieto, preoccupa seriamente i genitori: spinto dalla sua indole insofferente e ribelle, egli combina infatti ogni sorta di guai. D'altra parte l'ambiente della famiglia e il comportamento dei genitori non possono esercitare un'influenza favorevole sullo sviluppo del fanciullo. Antoine   nato da una relazione prematrimoniale della madre, la quale, anche dopo sposata, non ha rinunciato ad allacciare relazioni irregolari. Il patrigno   un uomo debole, sciocco e presuntuoso, sempre pronto ad attaccare lite con la moglie ed a rinfacciarle quanto ha fatto per lei e per Antoine, dando un nome ed una casa ad un figlio non suo. Il ragazzo, che si trova a disagio in famiglia ed   incompreso a scuola, comincia a marinare le lezioni ed a vagabondare per Parigi in compagnia dell'amico Ren  , spendendo senza risparmio i soldi che   riuscito a racimolare. Sorpreso a rubare una macchina da scrivere nell'ufficio del patrigno, Antoine viene messo in una casa di correzione: i genitori sono lieti di potersi liberare di lui e della responsabilit  che loro spetta per il suo comportamento. Nell'istituto il ragazzo   costretto a umilianti esperienze, finch  un giorno decide di evadere. Approfittando di un rallentamento della sorveglianza, egli riesce a fuggire, ma non torna a casa. Prima di affrontare l'ignoto, egli vuole soddisfare un desiderio che da molto tempo nutre nel segreto dell'animo: vedere il mare. Si dirige cos  verso la spiaggia, non lontana dalla casa di correzione, finalmente libero e forse, per la prima volta, felice.



I 400 colpi segna non solo il vero esordio di Truffaut come regista, ma costituisce anche il manifesto poetico, al quale faranno riferimento tutti i suoi film.

Nella storia di Antoine, il protagonista, si ravvisa l'adolescenza dello stesso regista, il suo difficile rapporto con la famiglia e con la scuola, il suo conflitto con le istituzioni.

Nel film, il cui titolo originale significa *fare il diavolo a 4*, si riscontrano contenuti psicologici e un'evidente denuncia



dell'incapacità delle istituzioni familiari ed educative a superare le difficili tappe che segnano l'uscita dall'adolescenza e la conquista della propria identità; ma soprattutto esso va letto nella sua valenza simbolica, dimensione che supera il supposto realismo e l'ambigua credibilità delle situazioni descritte.



Non   importante distinguere quanto c'  di strettamente autobiografico da ci  che   frutto di fantasia o di "prestiti" da altre storie. Ci  che importa   cogliere come la denuncia di

Truffaut sull'infelice condizione dell'adolescenza muova da un'esperienza di vita vissuta per diventare emblema universale di un'et  ingiustamente ritenuta felice.

Antoine   un adolescente come tanti, prigioniero della propria et , che combatte *una solitaria battaglia contro l'indifferenza del mondo*.

All'attore il regista lascia totale libert  nel rispondere "*perch  volevo il suo vocabolario, le sue esitazioni, la sua totale spontaneit *".

Appare significativa la capacit  di adattare al tono, al significato di fondo che la storia impone via via, le modalit  del racconto, che diventano pure astrazioni, indipendenti dalla narrazione.



Non ha significato di per s  il fatto che i due compagni marinino la scuola, quanto il



fatto che essi rincorrono un sogno: il procedere   incerto, ripetitivo, fine a se stesso; l'allegria scompare.

Cos  pure nell'ultima scena: attraversato con incertezza e sempre pi  lentamente il bagnasciuga, Antoine si bagna i piedi e poi indietreggia. Il suo sogno si spezza come quando le onde interrompono la loro corsa sulla costa sabbiosa, dolcemente ma

inesorabilmente. La macchina da presa inquadra il ragazzo ormai fermo e si avvicina sempre più sino a riprenderlo in primo piano.

Giunto finalmente sul luogo che, evocato più volte nel corso del film, rappresenta il suo sogno di libertà, il ragazzo si rende conto della sua illusorietà. Ancora una volta la ricerca di libertà si trasforma nel suo contrario.

“Le avventure di Antoine Doinel rappresentano un caso unico nella storia del cinema. Uno stesso regista che scrive e gira cinque film costruiti su uno stesso personaggio, interpretato da un medesimo attore nel corso di vent'anni. In uno stretto rapporto di identificazione, personaggio e regista, Truffaut disegna un universo segnato dal conflitto fra il desiderio di libertà e quello di sicurezza”. Dario Tomas

Nel film appaiono tutti i temi cari al cinema di Truffaut: l'adolescenza, la contemplazione della donna, la morte, e soprattutto la letteratura e il cinema. Ma questi ultimi non sono elementi catartici e non possono impedire che la realtà compia il suo corso.



Dedicato alla memoria del critico cinematografico André Bazin, che fu in pratica il padre adottivo del regista e morì di leucemia il primo giorno delle riprese, il film contiene il cinema di Rossellini assimilato profondamente – ci sono i ragazzini di *Roma città aperta* e c'è il modo apparentemente documentaristico di filmare la realtà – ma si ritrova anche Hitchcock, perché dalla prima all'ultima immagine ci si identifica con il protagonista, che è l'equivalente dell'innocente braccato del regista inglese.

Manifesto della *Nouvelle Vague* francese, il film in definitiva è un inno alla libertà dell'infanzia; la forma è immediata, viva, realista: è nell'ultima magica scena, girata secondo dopo secondo nello stile classico della *Nouvelle Vague*, in quella corsa verso il mare che i capelli possono seguire il vento e lo sguardo perdersi senza paura verso gli anni dell'età adulta.



